

FONDAZIONE MEDITERRANEO. 2

Oman, protagonista del dialogo

Sviluppo condiviso e nuove tecnologie al centro dell'azione politica del Sultanato

Grazie alla saggia e qualificata politica del Sultano Qaboos bin Said Al Said questo Paese sta assumendo un ruolo centrale nello scenario globale. I proventi ricavati dalle risorse naturali – specialmente petrolio e gas – sono utilizzati con equilibrio per iniziative di sviluppo duraturo e sostenibile. La partecipazione dell'Oman al "Grande Mediterraneo" ed altri temi sono stati oggetto dell'intervista che Hakim Al Taie – tra i principali editori e giornalisti del Medio Oriente, direttore di Al Raja Press-Publishing e di altre testate arabe – ha realizzato con il presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso nei giorni scorsi a Muscat. Di seguito si riportano alcuni stralci.



Qui accanto: Michele Capasso intervistato da Hakim Al Taie, managing director di Al Raja Press e Publishing
In basso: Michele Capasso con Said Margoul sulla tomba del profeta Kebar Ayoub

Presidente Capasso, qual è la causa della crisi mondiale che stiamo attraversando?

Certamente non solo economica: è, soprattutto, una crisi di valori. Le vittime principali sono i giovani che, senza certezza di valori, vengono depauperati del senso della vita. Per questo sono per lo più incapaci di pensare e di produrre il futuro. Senza valori, senza etica e senza certezze corriamo il rischio di cadere in un baratro senza precedenti.

Quale ruolo ha la globalizzazione in questo scenario?

Fondamentale: in senso negativo intendo. Il sistema globale sta omologando e appiattendendo le diverse identità e culture mettendole in contrapposizione e considerandole causa principale dei conflitti. Al contrario, esse costituiscono la vera risorsa del sistema globale e locale. La sfida che ci attende è democratizzare la globalizzazione prima che sia troppo tardi.

Quali soluzioni propone?

Una nuova visione del mondo fondata sulla solidarietà globale e locale e sul co-sviluppo. Per attuarla occorre ridefinire la storia e la geografia, ancora proposte secondo schemi ormai superati e non corrispondenti alla realtà.

Cosa intende per "nuova geografia"?

In massima parte gli studi e le ricerche non tengono conto dei mutamenti delle società. Se osserviamo i confini di ciascun Paese definiti sulle carte geografiche e le descrizioni dei po-

poli che in essi vivono vediamo e leggiamo informazioni spesso datate e lontane dall'attualità. La nostra proposta è iniziare a ridisegnare il mondo in 4 "Mesoregioni" (Grandi Regioni): le Americhe (del Nord e del Sud), l'Africa (con l'esclusione dei Paesi compresi nel "Grande Mediterraneo"), l'Asia e il "Grande Mediterraneo".

Che cos'è il "Grande Mediterraneo"?

L'insieme dei Paesi che attraverso i secoli hanno gravitato o gravitano sul Mediterraneo in continuità storica con le grandi sintesi culturali e politiche del passato - rappresentate dall'Ellenismo, dall'Impero di Roma, dall'Impero di Bisanzio e dalla civiltà Islàmica - e che oggi - per contiguità geografica, reciproche influenze socio-culturali ed intensità di scambi umani - rappresentano l'area solidale del Grande Mediterraneo: una tradizione di sinergie, anche turbolente ed inquiete, ma dalle quali è sorta un'indissolubile interdipendenza più forte di tutti i contrasti, le opposizioni e le guerre. Il Grande Mediterraneo è oggi un soggetto geografico, storico e strategico che agisce e si sviluppa in connessione ed interdipendenza con i Paesi dell'Europa, della riva Sud del Mediterraneo, del Medio Oriente, del Golfo e del Mar Nero: in quest'area occorre promuovere la comprensione internazionale mediante la promozione della conoscenza delle realtà identitarie, sociali e culturali che compongono, appunto, il Grande Mediterraneo: incoraggiando una loro più stretta interazione, al fine



di rafforzare i valori e gli interessi condivisi nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana, sviluppando specialmente la cooperazione intellettuale e la formazione di risorse umane in ambiti multidisciplinari.

Quindi il Sultanato dell'Oman fa parte del "Grande Mediterraneo"?

Certamente. Per storia, cultura, tradizione, posizione geografica e per la politica attuata dal 1970 dal Sultano Qaboos bin Said Al Said, questo Paese - insieme al Regno del Marocco - ha un ruolo essenziale nella nuova geopolitica del Mondo, ponendosi al centro di un nuovo equilibrio tra Est e Ovest, che va identificato anche attraverso i simboli e le forme di interpretazione.

Quali?

Dobbiamo iniziare, per esempio, riposizionando diversamente il mappamondo. Non più - come accade da secoli - le Americhe a sinistra, l'Europa con parte dell'Africa a destra e, nella parte opposta, l'Asia e l'Oceano Pacifico; il

mappamondo, oggi, deve essere posizionato diversamente: a sinistra la regione del Grande Mediterraneo con l'Africa e a destra l'Asia che, con i due grandi nuovi attori, la Cina e l'India, avrà un ruolo sempre più importante nello scenario globale. Questa configurazione non è una mia invenzione: in questi giorni ho visitato la città di Salalah, nel Sud dell'Oman, ed il Museum of the Frankincense Laud, patrimonio mondiale dell'Unesco. In una delle sale vi è, appunto, un vecchio mappamondo posizionato esattamente nel modo che prima le ho illustrate: il Sultanato dell'Oman si trova in una posizione baricentrica tra Africa, Asia e Grande Mediterraneo e, per questo, può e deve assumere una centralità anche sulla scena politica, economica, sociale e culturale.

In questo nuovo scenario, come vede il rapporto tra Islam e Occidente?

Occorre andare oltre gli schemi che vedono quasi sempre l'Islam contrapposto all'Occidente. Come dicevo pri-

ma, il vero nemico è la globalizzazione anarchica: per questo la vera sfida è creare un'alleanza tra il Mondo Arabo-Islamico e il Mondo Occidentale.

Come si può concretamente realizzare questa alleanza?

Attraverso la costituzione di una vera interazione tra valori ed interessi condivisi e condivisibili presenti nei due insieme. E' un'impresa non facile: ma non vi è altra scelta. La novità sta nel coniugare "interessi" (economici, scientifici, ecc.) con "valori": questa è la strada da seguire e, per questo, occorre un luogo in cui analizzare, riflettere e produrre proposte e raccomandazioni per i decisori.

Qual è questo luogo?

E' la "Maison des Alliances", con sede principale a Napoli e sedi in altri Paesi.

Quale ruolo può avere il Sultanato nella "Maison des Alliances"?

Essenziale. L'Oman può ospitare una sede dedicata all'analisi e alle riflessioni sulle problematiche e tematiche inerenti il Medio Oriente: è in questa regione che si deciderà il nostro futuro. Tutte le principali questioni planetarie - i conflitti, le risorse energetiche, gli scambi economici, scientifici, culturali, ecc. - sono concentrati in quest'area che è stata, e sarà, il motore del mondo.

Qual è la grande sfida che lei propone al Sultanato?

Oltre ad ospitare una sede della "Maison des Alliances" per il Medio Oriente, realizzare a Muscat la sede unica della "Maison de la Paix". In questo modo l'Oman assumerebbe un ruolo primario nel presente, nel futuro e nella storia: l'unico Paese islamico capace di realizzare la "Casa della Pace dei Popoli del Mondo"! (vedi altra intervista sulla "Maison de la Paix a pagina 8).

Presidente Capasso, questo progetto è non solo apprezzabile, ma assolutamente condivisibile: credo che il Sultanato dell'Oman saprà apprezzare il suo impegno.

La ringrazio. Viviamo in un mondo in cui operano, in molti casi, politici di second'ordine. Occorre mostrare esempi di "buona pratica politica": il Sultanato dell'Oman, grazie alla guida quarantennale del Sultano Qaboos bin Said Al Said, è tra questi.